

M A G G I O
G I U G N O
2 0 2 4

SCHEGGE FESTIVALIERE

FILM DA CANNES, VENEZIA, BERLINO, LOCARNO



© Da Monster per gentile concessione Cineworx Basel

CIRCOLO DEL CINEMA DI LOCARNO

GranRex
www.cclocarno.ch

Venerdì 3.5. ore 20.30
MONSTER
Hirokazu Kore-eda
Giappone 2023

Lunedì 6.5. ore 20.30
EVIL DOES NOT EXIST
Ryūsuke Hamaguchi
Giappone 2023

Lunedì 13.5. ore 20.30
LOVE LIFE
Kôji Fukada
Giappone, Francia 2022

Venerdì 17.5. ore 20.30
RIPPLES OF LIFE
Wei Shujun
Cina 2021

Lunedì 20.5. ore 20.30
ONLY THE RIVER FLOWS
Wei Shujun
Cina 2023

CIRCOLO DEL CINEMA BELLINZONA

Cinema Forum
www.cicibi.ch

Martedì 21.5. ore 20.30
EVIL DOES NOT EXIST
Ryūsuke Hamaguchi
Giappone 2023

Sabato 25.5. ore 18.00
SUR L'ADAMANT
Nicolas Philibert
Francia 2023

Martedì 28.5. ore 20.30
LA BÊTE
Bertrand Bonello
Francia 2023

Martedì 4.6. ore 20.30
N'ATTENDEZ PAS TROP DE LA FIN DU MONDE
Radu Jude
Romania, Francia, Lussemburgo, Croazia 2023

Sabato 8.6. ore 18.00
LOVE LIFE
Kôji Fukada
Giappone, Francia 2022

Martedì 11.6. ore 20.30
ONLY THE RIVER FLOWS
Wei Shujun
Cina 2023

CINECLUB DEL MENDRISIOTTO

Multisala Teatro
www.cinemendrisiotto.ch

Mercoledì 1.5. ore 18.00
ORLANDO, MA BIOGRAPHIE POLITIQUE
Paul B. Preciado
Francia 2023
In collaborazione con ChiassoLetteraria

Mercoledì 8.5. ore 20.45
HOW TO HAVE SEX
Molly Manning Walker
Regno Unito, Grecia 2023

Mercoledì 15.5. ore 20.45
SUR L'ADAMANT
Nicolas Philibert
Francia 2023

Mercoledì 22.5. ore 20.45
MONSTER
Hirokazu Kore-eda
Giappone 2023

Una bella carrellata fra i più prestigiosi festival europei

Sull'onda delle esperienze delle ultime due stagioni, nelle quali il Circolo del cinema Bellinzona aveva presentato le rassegne *Sei film imperdibili* e *Prove d'autore*, mentre LuganoCinema93, il Circolo del cinema di Locarno e il Cineclub del Mendrisiotto, il maggio scorso, si erano limitati al Festival di Cannes con *Sur la Croisette*, viene ora proposta su scala più larga una carrellata di film provenienti dai principali festival europei. Nella scelta dei titoli abbiamo deciso, quando possibile, di privilegiare registi che ci hanno deliziato con diversi film nelle ultime stagioni, come Ryūsuke Hamaguchi (ricorderete *Drive my car* o *Wheel of fortune and fantasy*) o Hirokazu Kore-eda, a cui avevamo dedicato una rassegna e di cui presentiamo l'ultimo film *Monster* (musica di Ryuichi Sakamoto), o il rumeno Radu Jude con il film premiato a Locarno: *N'attendez pas trop de la fin du monde*. Il Circolo del cinema di Locarno si è concentrato su Giappone e Cina, due paesi assenti nella rassegna di dicembre 2023 di Cinema dal mondo. In ogni caso non sono da meno le altre opere, alcune di autori già noti al nostro pubblico quali Nicolas Philibert (*Sur l'Adamant* cade proprio nel centenario della nascita di Franco Basaglia) e Bertrand Bonello (*La bête*, un film che ha fatto molto discutere). Tutte da scoprire invece le opere di Kôji Fukada (che si può considerare molto vicino a Ryūsuke Hamaguchi) e del giovane regista cinese Wei Shujun, presente con due film (*Ripples of life* e *Only the river flows*). Il primo passerà solo a Locarno, il secondo anche a Bellinzona. Da tenere d'occhio Molly Manning Walker (*How to have sex*) e Paul Preciado (*Orlando*), entrambi solo a Mendrisio. Non tutti questi film sono stati premiati dai festival a cui hanno partecipato, ma il criterio principale della nostra scelta, come sempre, è stata la qualità.

Giancarlo De Bernardi
Circolo del Cinema di Locarno

Entrata: CHF 12.-/10.-/8.-/6.-/ Riduzioni per AVS. Studenti gratuito.



EVIL DOES NOT EXIST (Aku wa sonzai shinai)

Giappone 2023

Regia, sceneggiatura: Ryūsuke Hamaguchi

Fotografia: Yoshio Kitagawa

Montaggio: Ryūsuke Hamaguchi, Azusa Yamazaki

Musica: Eiko Ishibashi

Interpreti: Hitoshi Omika, Ryo Nishikawa, Ryuji Kosaka, Ayaka Shibutani, Hazuki Kikuchi e Hiroyuki Miura

Produttore: Satoshi Takata

Colore, v.o. giapponese; st francese, tedesco; 106’

Gran Premio della giuria e premio FIPRESCI Venezia 2023

Miglior film al BFI London Film Festival 2023

In una località boschiva non lontana da Tokyo, il tuttofare Takumi e sua figlia Hana, di otto anni, vivono in armonia con la natura e con i pochi abitanti del luogo. Una grande impresa dello spettacolo decide però di aprire un glamping, ovvero un camping con il glamour di un resort, proprio sulla strada che i cervi percorrono per abbeverarsi, minacciando oltretutto la qualità dell'acqua di sorgente, della quale gli abitanti tutti, umani e animali, fanno un uso vitale. La comunità si preoccupa e domanda spiegazioni, così due impiegati della grande azienda vengono mandati sul posto per chiedere l'aiuto e l'intercessione di Takumi.

Il cineasta giapponese si abbandona a un flusso, alla ricerca di un cinema che vive soprattutto di movimenti. E, per contrappunto, di pause, silenzi, momenti di stasi. Un film magico e bellissimo. “Occorre equilibrio”, insiste Takumi, con pacata consapevolezza. Vivere nella natura significa rispettarne i ritmi e i cicli vitali, ma anche le segrete forze, quelle che possono liberarsi e ribellarsi da un momento all'altro. Dare carta bianca alle ragioni del denaro significa non tener conto delle esigenze dell'ambiente e, in sostanza, della vita. In una prospettiva ideale, l'economia non dovrebbe essere mai la prima delle ragioni. È interessante che il nuovo film di Ryūsuke Hamaguchi nasca dal progetto di un accompagnamento vivo alle esibizioni dal vivo della musicista Eiko Ishibashi. Un materiale originale che è poi stato progressivamente esteso e articolato in un lungometraggio. Il che lo pone, al di là delle differenze, in piena continuità con una delle tracce fondamentali di *Drive My Car*, dove *“le parole vengono utilizzate soprattutto come forma pura di struttura ritmica, flusso sonoro che si fa tappeto timbrico alle immagini”*. A cominciare dalla sequenza iniziale, quella lunga carrellata che riprende i rami e le chiome degli alberi dal basso verso l'alto, perpendicolarmente, e che suggerisce la sensazione di qualcosa che scorre, come una lenta pioggia che bagna lo schermo. Finché, come ogni corso d'acqua, il regime si fa più impetuoso, come in quei *camera car* che, dopo aver disegnato panoramiche, precipitano in vorticose carrellate, come fossero rapide, e che, d'altra parte, sembrano deformare lo spazio fino a proiettarlo nella sfera d'attrazione di qualche buco nero.

(elaborato da *www.sentieriselvaggi.it*)

HOW TO HAVE SEX

Regno Unito, Grecia 2023

Regia e sceneggiatura: Molly Manning Walker

Fotografia: Nicolas Canniccioni

Montaggio: Fin Oates

Musica: Jakwob

Interpreti: Mia McKenna-Bruce, Lara Peake, Shaun Thomas, Samuel Bottomley, Enva Lewis e Laura Amber

Produzione: Film4 productions, Head Gear Films, British film institute, mk2 films

Colore, v.o. inglese; st. francese; 91’

Premio Un certain regard Cannes 2023

Tre adolescenti, Tara, Skye ed Em, partono dopo aver terminato la scuola per vivere quella che sperano sia la migliore vacanza della loro vita. Oltre a sole, balli sfrenati e alcol a fiumi, le ragazze progettano di fare sesso durante il viaggio. Tara, l'unica vergine del trio, sente la pressione di eguagliare le esperienze sessuali delle sue amiche. All'albergo conoscono i giovani Badger, Paddy e Paige, con cui le ragazze trascorrono una serata all'insegna del divertimento.

How to Have Sex è un film straordinariamente ben fatto e anticonvenzionale, dalla regia sicura e notevole per una filmmaker alle prime armi. Una visione autentica e coraggiosa dell'adolescenza, priva di sentimentalismi ma anche ben lontana dai sensazionalismi furbetti che sfruttano la messa in scena degli eccessi adolescenziali e della gioia edonistica della gioventù per spettacolarizzarli. Non c'è mai malizia nello sguardo di Walker sulle attività proibite dei giovani, sulle loro insicurezze e paure, solo comprensione, delicatezza, empatia e buoni propositi. La narrazione non è mai didascalica, le tematiche della pellicola sono affrontate in modo crudo eppure sottile, quasi sussurrato. È soprattutto Tara la protagonista principale e la macchina da presa si sofferma sul volto e sugli sguardi dell'attrice e questo basta a palesare i sentimenti inespressi del suo personaggio. Essa fa parte di una generazione basata sul principio del non detto e del non affrontato, e così anche lei decide di non parlare esplicitamente dell'accaduto, stabilendo che per il suo benessere psicologico e sociale è preferibile tacere. Il bisogno di accettazione prevale, per tutta la durata del film, su ben altre e più cruciali esigenze. Quella della McKenna è un'interpretazione spettacolare (ma anche il resto del cast fa un lavoro esemplare), che irradia vulnerabilità, paura e vergogna con toccante delicatezza. Senza mai attingere ai toni della tragedia, la Walker si appropria di una gamma tonale mutevole che passa dalla commedia al dramma, sfruttando al massimo una sceneggiatura (sempre sua) nitida, intelligente e avvincente, incalzante e perspicace. Quando si sofferma sull'amicizia fra Tara ed Em, è tangibile la tenerezza, la sincerità e la sensibilità che caratterizzano il rapporto, un elemento rincuorante che rende dolceamaro il ricordo del film dopo la visione di questo *coming of age* malinconico e importante.

(elaborato da *www.wired.it*)

LA BÊTE

Francia 2023

Regia: Bertrand Bonello

Sceneggiatura: Bertrand Bonello, Guillaume Bréaud, Benjamin Charbit

Fotografia: Josée Deshaies

Montaggio: Anita Roth

Musica: Bertrand Bonello, Anna Bonello

Interpreti: Léa Seydoux, George MacKay, Guslagie Malanda, Dasha Nekrasova, Martin Scali

Produzione: Les films du Béliér, Arte France cinéma, My new picture, Sons of Manual

Colore, v.o. francese; sottotitoli italiano 146’

In concorso Venezia 2023

Tratto dalla novella *La bestia della giungla* di Henry James. Nella Parigi del 2044, dove l'intelligenza artificiale ha sostituito gli esseri umani in pressoché ogni campo, una donna e un uomo che sentono di conoscersi senza essersi mai visti si sottopongono a un procedimento per “ripulire” il loro DNA dalle emozioni superflue, rivivendo le loro vite precedenti di amanti sfortunati: nel 1910, come membri dell'alta società parigina della *Belle Époque* all'alba della storica alluvione della Senna, e nella Los Angeles del 2014, dove lei è un'attrice in erba e lui un misogino che ne diventa ossessionato. Bonello ha cominciato a scrivere la sceneggiatura del film nel 2017, con Léa Seydoux e Gaspard Ulliel (nel frattempo deceduto) già in mente per il ruolo di protagonisti, avendoli precedentemente diretti in *Saint Laurent* (2014).

Bertrand Bonello è un autore sperimentale e un narratore classico, è un regista estremamente moderno eppure con il passo, a volte, del cineasta d'un tempo. Ha in sé, in ogni inquadratura, in ogni scena, in ogni film il gene fertile della contraddizione. Qui ci troviamo di fronte a una delle sue prove più riuscite, un melodramma sull'amore, su come sia una causa meravigliosamente persa, su come insensatamente ci immoliamo a una tragedia annunciata. Ma anche su quanto e perché rimane il sentimento in cui il nostro libero arbitrio, la nostra capacità di scegliere, di imporci al di là della razionalità, viene esercitato con più vigore e ostinazione. *La bête* non chiarisce se è l'amore a renderci umani o se è il fatto di essere umani a consentirci di amare, ma ci porta nei meandri della mente e del cuore di chi non vuole vedere la propria anima anestetizzata, un'eroina che trova il carisma, la disperazione composta di Léa Seydoux capace di essere credibile in due film diversi fusi insieme, un *Eternal Sunshine of Spotless Mind* che incontra *Mr. Nobody*. La grandezza di Bonello è prendere la novella capolavoro di Henry James, del 1903, e capovolgerla, pur mantenendone lo spirito romantico e paradossale. Ci sono tre piani temporali fondanti – 1910, 2014, 2044 –, una sala da ballo che può portarti in altri piani intermedi (1972, 1980, 1963, musica annessa), in cui i sentimenti fanno un viaggio inverso a come potremmo immaginarlo. Bonello incrocia intimità e spettacolarità, mette in scena con diversi stili un thriller, un melodramma in costume, una fantascienza introspettiva, percorrendone colori, stilemi, visioni.

(elaborato da *www.hollywoodreporter.it*)

LOVE LIFE

(Rabu raifu)

Giappone, Francia 2022

Regia e sceneggiatura: Kōjii Fukada

Montaggio: Sylvie Lager fotografia: Hideo Yamamoto

Musica: Olivier Goinard

Interpreti: Fumino Kimura, Kento Nagayama, Atom Sunada, Tetsuta Shimada

Produttore: Antoine Jouve

Colore, v.o. giapponese; st francese; 123’

In concorso Venezia 2022

Love Life, il film diretto da Kōji Fukada, vede protagonista Taeko, la cui vita scorre tranquilla accanto al marito Jiro e al figlioletto Keita, finché un evento drammatico segna il ritorno di Park, padre biologico del bambino, di cui la donna non aveva notizie da anni. Durante questa lunga assenza Park ha perso la casa, vive come un senzatetto ed è sordo, nonché gravemente malato. È per questo che Taeko decide di aiutarlo, facendo fronte al dolore e al senso di colpa...

In concorso a Venezia 79, il cineasta giapponese imbastisce un intreccio di relazioni amoro-se, paternità e filiazioni reali o acquisite, per dirci che il dolore non si può superare con educazione. Sono tante le lingue che si incontrano all'interno di *Love Life*. I personaggi parlano giapponese e coreano, e quando qualcosa nella traduzione sembra perdersi, si affidano alla lingua dei segni come veicolo interculturale (uno dei protagonisti è sordo). Su tutte, sventa la lingua della luce, quei riflessi che il compact disc appeso fuori dal balcone fa balenare sulle pareti della casa dove non è più possibile veder scorrizzare il piccolo Keita. Non è un caso che *Love Life* si apra, coi toni della commedia, sulle prove per far funzionare una coreografia di cartelli che formano la parola “congratulazioni”, ancora un alfabeto da ricostruire, da leggere da lontano: il fulcro del film sarà proprio quello di riuscire a individuare i *segni*, anche quando la vita ti mette alla prova, e non c'è nessuna reale Fede a fornire una chiave di lettura possibile. (elaborato da *www.sentieriselvaggi.it*)

MONSTER

(Kaibutsu)

Giappone 2023

Regia: Hirokazu Kore-eda

Sceneggiatura: Yuji Sakamoto

Fotografia: Ryuto Kondo

Musica: Ryuichi Sakamoto

Montaggio: Hirokazu Kore-eda

Interpreti: Sakura Andō, Eita Nagayama, Sōya Kurokawa, Yūko Tanaka

Produzione: Gaga, Toho, Fuji Television, AOI, Bun-baku

Colore, v.o. giapponese; st. francese, tedesco; 125’

Queer Palm e Miglior sceneggiatura Cannes 2023

Monster si svolge in Giappone, in una tranquilla cittadina sul lago. Il piccolo Minato è figlio di una madre single molto affettuosa e la vita scorre serena. Un giorno il bambino torna da scuola e la donna si accorge che ha comportamenti strani come tagliarsi i capelli e tornare a casa con una sola scarpa. Una notte, Minato non torna affatto a casa e dopo aver chiamato in giro, Saori, la madre, lo trova in un tunnel ferroviario abbandonato. Saori inizia ad insospettirsi... Per darvi qualche indizio in più, pensate al grande film di Nuri Bilge Ceylan *Le erbe secche*, Cinema dal mondo 2023.

Il migliore Kore-eda dai tempi di *Shoplifters* (*Affari di famiglia*), premiato con la Palma d'oro. Kore-eda non perde il suo tocco umanista, la sua capacità di leggere dentro allo star male di adulti e non adulti, sfiorando temi assai sensibili e contemporanei: il sempre più rischioso rapporto insegnanti-allievi, le famiglie sghebbe, bambini e bambine sospesi tra famiglie biologiche perlopiù disfunzionali e famiglie edificate sull'affinità e non sulla legge del sangue. Anche in *Monster* Kore-eda non abbandona il mondo dei ragazzini, suo universo tematico d'elezione, ma lo fa rinfrescando coraggiosamente lo schema, adattando un andamento spiraliforme da thriller-indagine dell'interiorità, tempi rallentati per dare il tempo ai personaggi, rappresentati

minuziosamente, di uscire allo scoperto con la loro complessità. Si passa attraverso vari stadi nell'edificazione della storia, ognuno segnato da una verità che pare autoevidente e incontestabile e che invece verrà ridiscussa al tornante successivo. Sono almeno tre le (finte?) verità prima di arrivare a quella conclusiva, sulla quale però aleggia una non del tutto dissolta ambiguità o se si preferisce indeterminatezza. E come si fa – siamo in Gappone, siamo nel cinema giapponese – a non pensare che *Monster* sia un omaggio in codice al leggendario *Rashomon* di Akira Kurosawa? Anche per il susseguirsi e l'alternanza di diversi punti di vista nel rimodellare i fatti e rimettere insieme i pezzi di una storia che dire pluristratificata è dir poco. In una sapienza costruttiva che molto deve alla sceneggiatura ingegneristico-hitchcockiana di Yuij Sakamoto (quanto all'altro e più famoso Sakamoto, Ryuichi: è lui a firmare le musiche e a lui, da poco scomparso, è dedicato *Monster*). (elaborato da *www.nuovocinematocattelli.com*)

N'ATTENDEZ PAS TROP DE LA FIN DU MONDE

(Nu astepa prea mult de la sfârșitul lumii)

Romania, Francia, Lussemburgo, Croazia 2023

Regia e sceneggiatura: Radu Jude

Fotografia: Marius Panduru

Montaggio: Catalin Cristutiu

Musica: Jura Ferina, Pavao Mihaljevic

Interpreti: Nina Hoss, Uwe Boll. Katia Pascariu, Sofia Nicolaescu

Produzione: Ada Solomon e Adrian Sitaru

Colore e bianco e nero, v.o. rumena; st. francese, tedesco; 163’

Premio speciale della giuria Locarno 2023

In quel di Bucarest, la vita quotidiana di Angela è fatta di lavoro sottopagato, divisa tra mille incarichi per sbarcare il lunario, risolvere beghe personali, e condurre una prolungata campagna social con il suo alter ego "maschile" che fa la parodia degli influencer alla Andrew Tate. Per conto di una società austriaca scandaglia la città alla ricerca di testimonianze di infortuni sul lavoro da includere in un video aziendale: uno di essi, Ovidiu, finirà per causare problemi che richiedono l'intervento di una direttrice marketing che è la prnipote di Goethe.

In quella che è forse l'opera più complessa in una filmografia già unica, Jude offre il ritratto definitivo di una Bucarest esausta e perennemente sull'orlo di una crisi di nervi; c'è però anche molto di universale, e certamente di europeo, in questa rincorsa allo sfruttamento più bieco dei lavoratori, in un parossistico carnevale delle mediocrità brillantemente messo in scena dal talento vulcanico del regista. La struttura principale è quella di un racconto esasperato dell'oggi, in un bianco e nero sporco e uno stile frenetico. Le peripezie di Angela la vedono entrare in contatto con un'omonima più anziana, la quale farà poi da tramite con la figura di Ovidiu che chiude il film in un incredibile piano sequenza. Ma è nell'incontro con la signora che il film prende una delle sue mille geniali tangenti, sovrapponendosi a un'altra visione cinematografica di Bucarest attraverso il prisma di una donna (Dorina Lazar) al lavoro: quella del film *Angela goes on* del 1981 (regia di Lucian Bratu), le cui scene alla guida di un taxi sono giustapposte agli estenuanti tragitti in auto della protagonista. Non è soltanto la creatività laterale e associativa di Jude a stupire, ma la sua determinazione nel condurre ogni trovata al suo punto di rottura, e poi ancora oltre. Il film nel film viene riletto, riappropriato, deragliato e dotato di una coda apocrifia, fino a diluirsi in un flusso d'immagine non diverso dalle teste galleggianti dei vari meeting su Zoom, o dal ridicolo filtro con cui Angela assume l'identità di Bóbita nelle sue storie per Instagram e TikTok. Per accumulazione, Jude presiede a un'elezia tanto della forma video quanto della fibra culturale e morale di una società. (da *www.mymovies.it*)

ONLY THE RIVER FLOWS

(He bian de cuo wu)

Cina 2023

Regia: Wei Shujun

Sceneggiatura: Wei Shujun, Kang Chunlei

Fotografia: Chengma Zhiyuan

Montaggio: Mattieu Laclau

Musica: Duu-Chih Tu, Tse Kang tu

Interpreti: Zhu Yilong, Chloe Maayan, Hou Tianlai, Tong Linkai

Produzione: KKKH Films

Colore, v.o. mandarino; st. francese; 102’

Un certain regard Cannes 2023

Tratto dal racconto *Mistakes By the River* del celebre scrittore cinese Yu Hua, *Only the River Flows* è ambientato negli anni '90 nella cittadina di Banpo dove sono stati commessi tre omicidi. A occuparsi del caso viene incaricato il capo della polizia criminale Ma Zhe. I sospetti sono diversi dopo le testimonianze rese dai passanti ma restano le molte zone oscure. Un noir che cerca dei riferimenti classici per poi scomporli.

Dopo il road-movie *Striding into the Wind* (2020) e la commedia nera sulla lavorazione di un film *Ripples of Life* (2021), al terzo lungometraggio il cineasta cinese affronta le forme del noir non seguendo un percorso tradizionale. L'obiettivo non è solo la risoluzione del caso ma l'esplorazione delle più nascoste e oscure pieghe dell'animo umano che lo avvicina, nello spirito, ai polar francesi fine anni '60/inizio '70. Il 16 mm, con cui è stato girato gran parte del film, contribuisce non solo a rendere l'atmosfera realistica ma anche a disegnare delle precise geografie dello spazio segnate da interni umidi, palazzi in costruzione dove la mutazione rimanda al cinema di Jia Zhang-ke. I luoghi del cinema e del teatro sono determinanti, proprio a livello di mes-sinscena: l'insegna di una sala che viene smontata, la struttura-palcoscenico della centrale di polizia. Wei Shujun mostra già una maturità e una consapevolezza sorprendenti nell'affrontare il genere seguendo anche le strade meno battute. Anticipa la tensione anche con il dettaggio di un coltello, ma soprattutto fa vedere gli effetti degli omicidi sulla comunità: personaggi sinistri, dove ognuno potrebbe nascondere qualcosa. La pioggia batte incessantemente e il suo rumore diventa parte dei suoni ricorrenti assieme alle voci dei nastri registrati che contribuiscono a rendere il film ancora più opprimente. Le ricerche vicino al fume hanno dei lampi alla Minnelli (*La tela del ragno*), che forse è il segno di un possibile approdo alla classicità del genere che poi deve essere decomposta. (elaborato da: *www.sentieriselvaggi.it*)

ORLANDO, MA BIOGRAPHIE POLITIQUE

Francia 2023

Regia e sceneggiatura: Paul B. Preciado

Fotografia: Victor Zebo

Produzione: Les Films du Poisson, 24images

Colore, v.o. francese, sottotitoli tedesco, 98’

Premio speciale della giuria Encounters, Menzione speciale della giuria Documentari, Teddy Award Miglior documentario, Berlino 2023

In collaborazione con ChiassoLetteraria “Pensieri selvaggi”. Introduzione al film e al pensiero di Preciado a cura dello scrittore e giornalista culturale Lou Lepori.

Orlando, ma biographie politique è un film documentario francese del 2023. Il regista ha organizzato un casting, riunendo 26 persone trans e non binarie, di età compresa tra 8 e 70 anni, per far emergere l'Orlando del romanzo di Virginia Woolf del 1928. A quasi un secolo dalla pubblicazione, il filosofo e attivista queer Paul B. Preciado ha scritto una lettera post-mortem indirizzata all'autrice, ma anche a coloro che lottano ogni giorno delle loro vite per trovare la forza di andare alla ricerca di sé stessi in un mondo che, immerso nelle sue etichette e nelle sue categorizzazioni, figlie della paura dell'ignoto e di ciò che è libero, non ha l'abilità di vederli e di accompagnarli verso il raggiungimento di uno spazio legittimo. Uno spazio dove possano sentirsi accettati, ascoltati e considerati. Come ogni altro essere umano. Si tratta di un manifesto politico radicale, punk e poetico che si confronta con quest'opera profetica. Sostenuto da un cast spumeggiante, Preciado parte con la sua telecamera per incontrare gli Orlando del XXI secolo. Tra documentario e finzione, saggio personale, analisi storica e facezia letteraria, questo film inclassificabile si impone come il manifesto della rivoluzione “orlandiana” che sta arrivando. (elaborato in parte da *www.movieplayer.it*)

ripples of life

(Yong an zhen gu shi ji)

Cina 2021

Regia: Wei Shujun. Sceneggiatura: Wei Shujun, Kang Chunlei. Fotografia: Wang Jiehong

Montaggio: Mattieu Laclau. Musica: Duu-Chih Tu

Interpreti: Zishan Yang, Miyi Huang, Yang Lui

Produttori: Xufeng Huang, Ying Liang

Colore, v.o. mandarino; sottotitoli francese; 120’

Quinzaine des Réalisateurs Cannes 2021

Il secondo lungometraggio del cinese Wei Shujun è nato come una singola storia che poi è stata rielaborata e ripensata in tre capitoli che intendono ripercorrere le tre tappe fondamentali dell'esistenza umana sulla Terra: l'infanzia, la maturità e la vecchiaia. Nel primo capitolo una troupe cinematografica sta facendo i primi sopralluoghi in una cittadina di periferia ove ambientare un film di un autore piuttosto apprezzato dalla critica. Insediatisi presso una locanda, i responsabili del cast notano una giovane cameriera e le propongono una parte nel film. Lei pensa già ad un avvenire da star, ma a riportarla alla sua quotidianità ci penserà l'arrivo della protagonista del film, lei si star inarrivabile ed in grado di riportare alla triste realtà dei fatti la nostra cameriera. Il secondo capitolo si concentra sulla star che ritorna nel paese natale ed è celebrata come una vera diva. Tuttavia l'attrice si rende conto che tutte le attenzioni che le si rivolgono servono solo a sfruttare la sua immagine per fini che esulano dal film che si appresta ad interpretare.

Il terzo episodio si concentra sui contrasti creativi – in parte realmente accaduti – tra i punti di vista del regista e dello sceneggiatore, indecisi su come strutturare la loro storia e destinati entrambi ad entrare in crisi.

Ne viene fuori un film-saggio intimo e potente che riflette e fa meditare sugli istinti e sulle ambizioni che guidano le singole esistenze, per essere poi raccontate e riesaminate quando ormai le occasioni sono tramontate e non resta che tornare ad esse con l'aiuto della memoria e della nostalgia. Un film intimo e sottile alla Hong Sang-soo, che sa far immedesimare ogni spettatore ponendolo al centro dei piccoli grandi dilemmi che oggi assillano le esistenze di ognuno. (elaborato da *www.filmtv.it*)

SUR L'ADAMANT

Francia, Giappone 2023

Regia: Nicolas Philibert

Sceneggiatura: Linda De Zetter, Nicolas Philibert

Fotografia e montaggio: Nicolas Philibert

Suono: Erik Menard

Produzione: TS production, France 3 cinéma, Longride

Colore, v.o. francese; st italiano; 109’

Orso d'oro Berlino 2023

L'Adamant è un centro di cura unico nel suo genere. Struttura galleggiante situata sulla Senna, nel cuore di Parigi, accoglie adulti affetti da disturbi mentali, offrendo un tipo di assistenza che li aiuta a collocarsi nello spazio e nel tempo e a mantenere alto il morale. Un documentario di osservazione, animato e reso vivo da uno slancio empatico immediato.

Sull'Adamant si incontra una realtà complessa, in cui si può toccare con mano la sofferenza, il disagio, il senso di frustrazione e di isolamento. Eppure il dramma e la tensione sono tali da emergere da soli. Bastano i dialoghi, le testimonianze, certi sguardi smarriti, i balbettii, i movimenti, alcuni discorsi che seguono logiche di senso misteriose. Non c'è bisogno di sotto-lineature. E infatti Philibert sceglie un approccio più lieve, a tratti quasi giocoso. Addirittura, sembra suggerire un'ipotesi di musical o un *happening* di momenti performativi. A cominciare dall'esplosiva canzone dei Television con cui si apre il film, *La bombe humaine*, interpretata in maniera travolgente da uno dei pazienti. Per poi continuare con assoli di chitarra elettrica, composizioni personali, che vanno dall'esistenzialismo alla psichedelia (fenomenale il vecchio “artista” che riattraversa la cultura degli anni '60-'70, svelando connessioni e chiavi di lettura non convenzionali). Mentre, tra discussioni assembleari wisemaniane e pause al caffè, sessioni di disegno e pittura, rassegne di film e discussioni cinefile, l'Adamant si racconta come uno spazio aperto. Non una prigionie, nonostante le convinzioni comuni sugli ospedali psichiatrici. Ma un luogo in cui le modalità di intervento terapeutico dialogano con la partecipazione attiva dei pazienti. Un posto in cui scegliere di stare, come il miraggio di una casa. Almeno finché sarà possibile, conclude Philibert, con una certa malinconia. (elaborato da *www.sentieriselvaggi.it*)

Si ringraziano Cineworx, Sister Distribution, Präsens Films, Adok Films e Xenix FilmVerleih